

LA « POPULORUM PROGRESSIO » E IL NUOVO ORDINE INTERNAZIONALE

Nota della Commissione pontificia « Iustitia et Pax » (*)

1. 1967: l'enciclica « Populorum progressio », preparata dalla « Gaudium et spes », dalla « Pacem in terris » e dalla « Mater et magistra », si inserisce del tutto logicamente nella « speranza attiva » suscitata e simboleggiata allora dalla corrente « sviluppo dei popoli ». A questa l'enciclica apporta alcune intuizioni profetiche:

— propugna lo sviluppo integrale dell'uomo e lo sviluppo solidale dell'umanità;

— chiede che uomini e popoli siano essi stessi gli artefici responsabili del loro sviluppo; quest'ultimo deve trovare nell'uomo e nella cultura di ogni popolo il suo principio vitale, il suo centro di coesione e di regolazione, il suo dinamismo verso una solidarietà universale.

2. 1977: un clima e un orizzonte profondamente mutati. Il cantiere aperto in una certa atmosfera di euforia riserva delle sgradevoli sorprese. Si esita di fronte all'ampiezza e alla complessità insospettate del compito. Il tema dello sviluppo non ha più forza mobilitatrice. Da molti anni, i Paesi poveri si sforzano di sostituire ad esso una nozione (e un simbolo) più ambiziosa: **Nuovo Ordine Internazionale (NOI)**. Le Nazioni Unite gli danno una consacrazione ufficiale. Tutte le grandi riunioni internazionali si fanno sotto il suo segno. In ogni parte del mondo, gli istituti di ricerca più prestigiosi gli consacrano studi e colloqui... Senza grande risonanza nell'opinione pubblica.

3. Rendere attuale la « Populorum progressio » significa anzitutto superare questo clima di indifferenza. Le intuizioni centrali della « Populorum progressio », la riflessione e la pratica della Santa Sede e delle Chiese locali hanno attivamente contribuito a far nascere la corrente espressa dal simbolo Nuovo Ordine Internazionale. Possono perciò fruttificare in essa come in un terreno conosciuto.

— Nozione troppo vaga, secondo alcuni. Ma quella di sviluppo lo era di meno nel 1967?

— Nozione inquietante, secondo altri, perché orienta fin troppo chiaramente verso un profondo e vasto rimodellamento dei comportamenti e delle strutture della società internazionale. Con la nozione di « sviluppo » ci si poteva almeno adagiare nel sentimento tranquillizzante che si trattava di generalizzare, senza urti, dei modelli già esistenti. Forse..., ma non in base a una lettura onesta della « Populorum progressio »: « Lo sviluppo esige delle trasformazioni audaci, profondamente innovatrici » (n. 32); « Ciascuno esamini la sua coscienza, che ha una

(*) Testo pubblicato in « La Documentation Catholique », n. 1720, 15 maggio 1977, pp. 473 ss. - Traduzione e neretti a cura della nostra redazione.

voce nuova per la nostra epoca » (n. 47). E di ciò venivano date, tra l'altro, queste esplicitazioni: valutazione critica, senza equivoci, delle concezioni correnti della proprietà (nn. 22-24), del liberalismo economico (nn. 26, 56 ss.), della violenza (nn. 30, 31), del nazionalismo (n. 62): orientamento positivo verso una solidarietà organica e programmata (nn. 33, 50-55), ma non verso una collettivizzazione integrale o una pianificazione arbitraria (n. 33); moralizzazione e umanizzazione del mercato basato sulla concorrenza (n. 61).

4. Pur orientando verso un servizio ai Paesi poveri che li metta in grado di essere essi stessi gli artefici del loro sviluppo, la « Populorum progressio » mette l'accento sui doveri e le iniziative richieste ai Paesi ricchi, in nome della solidarietà. In questo senso l'enciclica elabora il suo pensiero principalmente a partire dalle responsabilità dei Paesi ricchi. Con il Nuovo Ordine Internazionale, in assenza di proposte da parte dei Paesi ricchi, sono i **Paesi poveri che prendono l'iniziativa** e che rivendicano fin d'ora una parte maggiore di potere e di responsabilità nel loro sviluppo e nella ricostruzione di un ordine mondiale. Ciò dovrebbe consentire alla Chiesa, inserendosi in questa prospettiva, di elaborare maggiormente il proprio pensiero partendo dalle responsabilità, dai diritti e dai doveri dei Paesi poveri.

5. La « Populorum progressio » è soprattutto un « grido » che vuole risvegliare le coscienze. Un grido articolato, certamente, che illumina gli spiriti e orienta gli sforzi sul terreno reale del mondo d'oggi. Una enciclica non deve rivaleggiare con le analisi delle diverse scienze sociali, che si sforzano di descrivere una situazione e di identificarne le forze di evoluzione. Le si chiede di dimostrare una conoscenza sufficiente dei risultati di queste scienze per poter sviluppare il suo insegnamento in funzione della vita reale. La « Populorum progressio » rivela una sensibilità ben in sintonia con i problemi concreti del suo tempo.

Ma da allora la **situazione si è profondamente modificata**. Spetta alle comunità cristiane, nello stesso spirito della « Populorum progressio », riesaminarla con occhi nuovi, affinché le intuizioni della « Populorum progressio » (o di altri documenti del magistero) possano ricevere ulteriori sviluppi. Tra i fatti notevoli che si sono verificati o che hanno assunto un'ampiezza insospettata nel corso degli ultimi dieci anni, citiamo i seguenti:

— L'esperienza della **carestia** in varie regioni (Sahel) e lo spettro di nuove minacciose carestie obbligano brutalmente non a rinunciare allo « sviluppo », ma ad orientare l'azione e la riflessione verso il soddisfacimento prioritario e diretto dei bisogni più fondamentali; la « Populorum progressio » lo aveva ben percepito (nn. 1, 45).

— Le preoccupazioni per l'**ambiente** e per l'approvvigionamento di **energia** e di **materie prime** fanno comprendere che non si può pensare a generalizzare dei modelli di sviluppo largamente fondati sullo spreco; occorre, al contrario, sottoporre a revisione questi modelli negli stessi Paesi ricchi: molto più profondamente di quanto non si potesse prevedere nel clima di euforia di dieci anni fa.

— Il rapido succedersi delle crisi monetarie e l'esperienza di una

crisi economica generale di una ampiezza sconosciuta dalla fine della guerra, con inflazione e disoccupazione, creano delle condizioni materiali e psicologiche poco favorevoli a nuove iniziative; l'ottimismo degli anni '60, riflesso nella « Populorum progressio », viene colpito alle sue radici.

— A tutto ciò si aggiunge un diffuso **malessere politico**: maggioranze di breve durata o incerte limitano o addirittura bloccano (nel periodo preelettorale) le possibilità di azione dei governi dei Paesi ricchi; le violenze e gli attentati ai diritti dell'uomo, in tutti i continenti, creano un clima di insicurezza e di nervosismo — anche nelle relazioni internazionali —, che distoglie spesso l'attenzione dai grandi compiti dello sviluppo.

Il necessario appello alle coscienze può essere inteso solo se prende atto con lucidità di questi nuovi dati, se fa emergere le motivazioni più profonde — chiaramente indicate nella « Populorum progressio », ad es. ai nn. 3, 5, 15-23, 44-45, 66 —, e se, al tempo stesso, sa parlare il linguaggio dello sforzo, dell'austerità, della rinuncia, sorgenti troppo dimenticate della gioia di vivere e di intraprendere.

6. L'ampiezza e la complessità del cantiere aperto dai « decenni dello sviluppo » orientano in modo del tutto naturale gli spiriti verso la ricerca di un **approccio globale** dei problemi posti. La nozione di « **programma integrato** » è elemento costitutivo del Nuovo Ordine Internazionale. La « Populorum progressio » l'aveva ben presagito (nn. 50 ss.). I Paesi poveri pensano molto giustamente che solo avanzando contemporaneamente su tutti i fronti è possibile, equilibrando vantaggi e sacrifici, sbloccare le esitazioni attuali. In ciò essi vedono anche, per gli stessi motivi, una condizione per mantenere e sviluppare la coesione tra loro, per disporre così di un potere accresciuto, per ottenere una regolamentazione equa dei debiti e la stipulazione di contratti vantaggiosi. L'idea, tanto controversa, di un fondo mondiale come strumento pratico di questo programma integrato è già esplicitamente formulata nella « Populorum progressio » (nn. 51 ss.). L'autorità religiosa non disconosce peraltro la reale difficoltà della sua realizzazione e non pretende di aver competenza per proporre essa stessa una soluzione concreta; quest'ultima non può risultare che da negoziati tra le diverse parti interessate.

Per avanzare in questa via di un approccio globale, si rendono necessari **nuovi progressi nella strutturazione delle organizzazioni mondiali**. Su questi punti, decisivi, grande è l'esitazione sia nella pratica che nella ricerca teorica. La riflessione della Chiesa, avviata nella « Pacem in terris » (cap. 4) e nella « Gaudium et spes » (nn. 83 ss.), esige di essere continuata. Non tanto in una linea organizzativa concreta, quanto in uno sforzo rinnovato per rendere più attivamente operanti negli spiriti le nozioni fondamentali di unità della famiglia umana, di « socializzazione » (nel senso della « Mater et magistra », parte II, cap. 2, e della « Pacem in terris », cap. 4) e per far comprendere la necessità di dare un'espressione organica efficace alle solidarietà mondiali già vissute o di cui bisogna favorire lo sviluppo (« Pacem in terris », cap. 4).

7. In pratica, pur parlando molto di « approccio globale », si con-

stata un certo **ripiegamento su se stessi**. Le grandi potenze non sono disposte a vedere intaccato il loro potere economico e finanziario mondiale, né la base su cui esse lo fondano: la loro sovranità nazionale. Da parte loro, i Paesi poveri sottolineano in modo drastico la loro sovranità totale ed esclusiva sui loro beni, sulle loro economie nazionali, sulle loro scelte sociali e politiche: fase di nazionalismo che sembra loro necessaria per salvaguardare le loro « chance » e per costruire la loro identità.

In tale clima, è difficile sperare in progressi sostanziali dell'idea di solidarietà mondiale. Eppure non tutto è negativo in questa situazione. Dietro la rigidità delle formule e l'ambiguità delle motivazioni si acquista forse semplicemente una coscienza più viva del fatto che lo sviluppo dei popoli e lo sviluppo sociale dell'umanità non si edificano anzitutto partendo da grandi burocrazie centralizzate, ma partendo da popoli veramente responsabili del loro destino e capaci di costruire la loro identità nella linea delle loro differenti culture. Il **tema della « self-reliance »** (fiducia in sé e nelle proprie capacità) ha fundamentalmente un significato molto positivo. Ad esso dedicheremo una prossima nota di questa serie. Segnaliamo, per adesso, che il patrimonio dottrinale della Chiesa sul principio di sussidiarietà, sui corpi intermedi, sulla proprietà, sui valori della nazione, può illuminare questo dibattito sulla « self-reliance » e trovarvi l'occasione per una rilettura feconda e per nuovi sviluppi.

L'insistenza attuale sulla « self-reliance » può rivalutare tanti sforzi semplici e limitati di promozione umana intrapresi in passato e che una certa letteratura tendeva a screditare volendo che tutto fosse rigorosamente integrato in un approccio globale e in una ideologia ufficiale.

8. Un punto della « *Populorum progressio* » troppo spesso dimenticato è che, parlando di sviluppo integrale, questa enciclica mette risolutamente l'accento sulla relazione filiale verso Dio, nell'amore di Gesù Cristo, come sorgente, compimento e dimensione costitutiva di un umanesimo plenario (nn. 16, 21, 75). L'opera da intraprendere richiede più che una crescita economica e tecnica; e anche più che uno sforzo morale. Le è **necessario un afflato propriamente spirituale**, che scaturisca da una apertura allo Spirito di Dio presente nel cuore della storia umana. Fin da ora, qualunque sia la loro situazione e senza attendere una liberazione e una promozione umana previe, gli uomini hanno la vocazione a incontrare Dio e a conoscere che sono amati da Lui. La esortazione apostolica « *Evangelii nuntiandi* » lo sottolineava opportunamente alla fine dell'Anno Santo. La stanchezza, lo scoraggiamento, o, al contrario, la tensione impaziente e inefficace di troppi sforzi derivano dal fatto che gli uomini di oggi, e gli stessi cristiani, sono privati o si privano dello spazio di gratuità, sorgente di serenità e di forza, che la vita di preghiera, di adorazione e di azione di grazie darebbe loro. La **dimensione religiosa** fa parte, sin da ora, della nuova qualità della vita alla quale il mondo attuale aspira. Mobilitando le energie per la promozione umana, la Chiesa di oggi, come quella di ieri e di sempre, non trascura la sua prima missione che è di annunciare Gesù Cristo e di far vivere gli uomini e le civiltà del suo amore.